

LUNA SARTI

SUL MATERNO, TRE “MODI” DI CREATIVITÀ FEMMINILE

Virginia Woolf, Simone De Beauvoir, Julia Kristeva.

Abstract

Questo articolo, lungi da fornire un panorama completo sul pensiero femminista occidentale, si sofferma sul problema della creatività femminile, descrivendo le posizioni elaborate da tre personalità di eccellenza, che, oltre ad aver fornito strumenti di analisi teorico-filosofica sulla questione, si sono distinte anche come autrici di punta della narrativa femminile occidentale: Virginia Woolf (1882-1941), Simone De Beauvoir (1908-1986), Julia Kristeva (1941-)

Durante i secoli la questione della creatività è stata trattata nel mondo occidentale e in quello orientale con premesse e risultati differenti ¹. Il panorama filosofico qui considerato è quello tradizionalmente incluso nella storia del femminismo occidentale classico, ovvero la tradizione filosofica che dal periodo greco si tramanda fino alla filosofia tedesca del Novecento su cui il movimento femminista prese le mosse in Europa agli albori del XX secolo, per poi fruttificare negli Stati Uniti tra gli anni Sessanta e Settanta ². I movimenti femministi hanno infatti aperto nuove strade di indagine sulla questione, introducendo un termine fino ad allora escluso dal pensiero filosofico e dal discorso occidentale sulla creatività: il soggetto femminile.

Il merito di aver inaugurato questa modalità trasversale di lettura del tema della creatività viene unanimemente ascritto a Virginia Woolf ed alla sua controversa teoria androgina elaborata nel saggio romanizzato *A room of one's own*. Pubblicato nel 1929, il saggio si basa su due conferenze tenute a Newnham e Girton, college femminili dell'Università di Cambridge, nel 1928. Non senza una nota sarcastica, la Woolf descrive le sue peregrinazioni alla ricerca delle cause alla base dell'esclusione delle donne dal canone della letteratura inglese fino al XIX secolo, quando iniziò a costituirsi una tradizione di autrici di narrativa. Producendosi in una esemplificativa bibliografia, Virginia Woolf cita opere in cui si teorizza la superiorità della mente maschile su quella femminile, fatto ampiamente considerato quale indiscutibile premessa alla questione del perché una donna sia non solo *incapace* ma persino *indegna* al creare. Emblematicamente, ella immagina e descrive le paradigmatiche vicende di un'ipotetica sorella di Shakespeare: dotata di pari talento ed aspettative, ella nel tentare le vie del fratello verso i teatri di Londra finisce immancabilmente incinta e morta suicida.

La Woolf non si preoccupa in questa sede di definire cosa sia l'arte e perché un'opera sia da considerarsi tale ed un'altra no. Ella assume l'idea che la vera arte sia quella dotata di vita perpetua, ovvero in grado di esplodere e originare ogni sorta di altre idee ³.

Quello che la preoccupa non è quindi definire l'arte, quanto piuttosto identificare le cause che sottostanno alla esigua testimonianza di creatività femminile nel canone della letteratura inglese.

Nel suo saggio-racconto Virginia Woolf conclude che alla donna della storia occidentale fino al XIX secolo, la creatività sia stata largamente interdotta non per via di una sua incapacità essenziale, ma a causa del ruolo sociale che la cultura patriarcale le ha imposto come madre e moglie: apprendimento sin dall'infanzia dei segreti dell'economia domestica a discapito di un'educazione letterario-filosofica, impossibilità di accedere alle università frequentate dai rampolli della classe dirigente, mancanza di tempo da dedicare all'attività intellettuale e soprattutto assenza di un proprio reddito. Nel quadro che ella traccia trovano spiegazione anche i casi di quelle donne che avevano eccezionalmente trovato un loro spazio come letterate o artiste, in quanto queste condizioni, per fortuite casualità, erano venute meno (per esempio Anne Finch, contessa di Winchilsea, e Margaret Cavendish, duchessa di Newcastle ⁴).

Virginia Woolf, sia pure con i limiti della sua appartenenza aristocratica, intuiva nel 1929 il concetto di genere, quasi mezzo secolo prima che esso fosse definito dalla critica femminista americana ⁵. Ella identifica quindi la creatività letteraria come una possibilità che riposa su condizioni concrete, di tipo sociale-economico: educazione strutturata sui classici del pensiero e della letteratura, talento, tempo e, ancora più importante, indipendenza economica. Ella si spinge nel sesto capitolo del saggio ancora più avanti arrivando ad affermare che, una volta raggiunte queste condizioni materiali, la mente creativa per produrre opere immortali (*of perpetual life*) è innanzitutto una mente androgina, ovvero una mente che scrive prescindendo dal proprio sesso.

Perhaps the androgynous mind is less apt to make these distinctions than the single-sexed mind. He meant, perhaps, that the androgynous mind is resonant and porous; that it transmits emotion without impediment; that it is naturally creative, incandescent and undivided. In fact one goes back to Shakespeare's mind as the type of the androgynous, of the man-womanly mind, though it would be impossible to say what Shakespeare thought of women. And if it be true that it is one of the tokens of the fully developed mind that it does not think specially or separately of sex ⁶.

Implicitamente, in questo capitolo ella identifica nella maternità un limite alla libertà e quindi alla vera creatività, dal momento che il materno non solo sottrae tempo e dedizione al processo creativo, ma anche impedisce la mente nell'evoluzione androgina. La maternità, infatti, non può che confermare il sesso femminile dell'aspirante artista, mentre la qualità per eccellenza della mente creativa, secondo quanto afferma Virginia Woolf, risiede proprio nella sua "soprasessualità". Questo punto è stato variamente interpretato ed ha dato adito a numerose e controverse analisi ⁷. È innegabile che la questione della maternità abbia rappresentato un punto dolente nella vita di Virginia Woolf, ma prescindendo da letture psicologiche e limitandoci piuttosto al testo, è evidente che ella razionalizza le condizioni necessarie al processo creativo. *A room of one's own* realisticamente analizza le difficoltà di mantenere quella stessa "stanza tutta per sé", ovvero la condizione essenziale per la creatività a la Woolf, nel momento in cui la donna decida di avventurarsi nell'esperienza della maternità.

Se a Virginia Woolf va il grande merito di aver scoperto per prima il nervo dolente della perdita creatività femminile nella cultura occidentale, è stata Simone de Beauvoir ad aver sistematizzato dal punto di vista filosofico i termini e le conseguenze della scomparsa del soggetto femminile dalla storia del pensiero occidentale. *Le deuxième sexe* (1949) inizia rivelando il limite di quella che è stata la chiave di volta della filosofia in Occidente e quindi la conseguenza dell'esclusione della donna da tutta una serie di attività, incluse quella intellettuale ed artistica. Simone de Beauvoir formula ed argomenta un'osservazione quasi disarmante nella sua semplicità: l'*Io soggetto* della nostra filosofia è un io maschile che ha confinato la donna nell'Altro dell'uomo, negandole il diritto e l'opportunità di costruirsi come Altra ⁸. Esiste certamente un abisso tra le due figure, l'una fortemente legata al mondo dell'aristocrazia britannica al volgere del secolo e l'altra germogliata sullo sfondo della Parigi tra le due guerre mondiali. Simone de Beauvoir ha rappresentato con la sua vita quello a cui Virginia Woolf auspicava nel suo saggio: una giovane donna con accesso a quella stessa istruzione universitaria fino ad allora esclusivamente maschile, dotata di indipendenza economica sin dalla giovinezza in grazia di quella istruzione, un'intellettuale che è entrata a parte della grande letteratura europea e mondiale. Nonostante le differenze tra il modernismo di Virginia Woolf e l'esistenzialismo socialista di Simone de Beauvoir, quello che lega le due scrittrici nella riflessione sulla creatività al femminile è il fatto che entrambe hanno negato la maternità, considerandone i termini come un ostacolo per la realizzazione dell'artista donna ⁹. La condizione materna sottrae tempo ed energie, vincola la donna e le interdice la possibilità di competere ad armi pari con i suoi colleghi uomini. Simone de Beauvoir per tutta la vita tenterà di realizzare l'ideale di "essere come un uomo", muovendo dalla zona di Altro in cui il soggetto femminile è stato gettato dalla dualità imposta dall'*Io soggetto maschile*, nel tentativo di riconquistarsi uno spazio in quello stesso *Io* opposto ad *Altro*. Nel suo tentativo di negare l'essenzialismo, l'idea quindi che vi fosse qualcosa di intrinsecamente femminile nella donna, Simone de Beauvoir negherà anche la maternità come una condizione che solo la struttura sociale patriarcale ha elevato ad esperienza per eccellenza del femminile. La maternità e il femminismo liberatorio, per la de Beauvoir, sono mutualmente esclusivi ¹⁰. Certamente questo è un punto cruciale del problema: una volta ristabilita la parità di condizioni socio-economiche, una volta che il soggetto femminile abbia riottenuto pari opportunità di svilupparsi in quanto tale, esistono limiti alla sua possibilità di creare? Entrambi i testi che fanno da struttura al pensiero femminista classico che è stato definito di prima generazione ¹¹ sembrano confermare che un limite esiste e che questo limite è proprio la maternità che ha da sempre relegato le donne al mondo della casa e le ha escluse dal tempo lineare della sfera pubblica ¹².

Il femminismo di seconda generazione ha invece fortemente avversato questo rifiuto della maternità e ne ha recuperato i termini attraverso il mito della "Madre Arcaica", che conferisce alla donna un potere quasi religioso da associarsi a questa facoltà di generare vita ¹³.

I limiti e le conseguenze di queste due posizioni, rifiuto o esaltazione della maternità nel contesto femminista, sono al centro di una viva polemica ¹⁴. Una dei pensatori più originali del nostro tempo, Julia Kristeva (1941-), scrittrice, critica letteraria e psichiatra, è forse la voce più autorevole di questa critica ¹⁵. Ella non solo ha rifiutato le posizioni del

femminismo di prima generazione per cui era necessario eliminare ogni differenza tra uomo e donna, ma ha anche rigettato la miticizzazione dell'entità femminile elaborata dal femminismo di seconda generazione, reiterando la scandalosa affermazione di Lacan per cui "la Donna non esiste". Secondo Kristeva questa concezione della donna come un'entità monolitica legata al mistero dell'origine elimina l'individualità e la specificità delle donne nel tentativo di rivestirle di un afflato mitico/religioso¹⁶. Kristeva auspica l'avvento di una terza, nuova generazione capace di combinare il sessuale (scoperto dalla prima generazione) con il simbolico (elaborato dalla seconda generazione) per scoprire prima la specificità del femminile e poi quella di ciascuna donna, così che le donne possano arrivare a vedersi sia come madri, riproduttrici della specie che come soggetti creativi, produttrici di cultura¹⁷.

*If maternity is to be guilt-free, this journey needs to be undertaken without masochism and without annihilating one's affective, intellectual and professional personality, either. In this way, maternity becomes a true creative act, something that we have not yet been able to imagine*¹⁸.

Per Virginia Woolf e Simone de Beauvoir la rinuncia alla maternità è una condizione, scelta o meno, imprescindibile per la compiuta espressione dell'anelito creativo. Il femminismo di seconda generazione di contro ha avanzato l'idea che le donne possano, attraverso la potenza e l'atto della maternità, dare origine a opere d'arte specificatamente femminili, in grado di sovvertire lo *status quo* dell'arte di discendenza patriarcale. Julia Kristeva cerca di trovare un'uscita intermedia al problema, prescindendo dal ricorso all'atteggiamento religioso implicito nella celebrazione del mito del Materno, e auspicando ad una soluzione che non chieda alle donne contemporanee di scegliere tra la maternità ed i propri desideri, ma piuttosto ricostituisca la rappresentazione stessa della maternità¹⁹. Secondo Kristeva, è necessario non rigettare la struttura del contratto socio-simbolico, ma interiorizzarlo in modo da superarne le divisioni categoriche e funzionali, per poter riconsiderare il sistema etico e produrne uno nuovo, attraverso la psicoanalisi e l'estetica.

*Understood as such, aesthetics takes on the question of morality. The imaginary helps to outline an ethics that remains invisible, as the outbreak of the imposture and of hatred wreaks havoc on societies freed from dogmas and laws*²⁰.

In questo quadro di idee, ella riflette sui termini stessi del problema — donna, maternità ed arte —, avanzando l'ipotesi che la maternità in se stessa sia da considerarsi un atto creativo, una volta superati gli schemi dell'attuale struttura socio-simbolica. La discussione di Julia Kristeva su una terza generazione di femminismo si trasforma in una questione che partendo dalle donne, dalla loro soggettività, possa arrivare a cambiare la struttura sociale e simbolica della società, coinvolgendo ogni individuo in quanto essere umano e contribuendo a una straordinaria rivoluzione dei paradigmi dell'arte e del quotidiano, verso un recupero del semiotico ed una radicale trasformazione della struttura stessa. La sfida è aperta.

NOTE

¹ Per una sintetica comparazione vedi: Niu, W. e Sternberg, R. J., *The Philosophical Roots of Western and Eastern Conceptions of Creativity*.

Per una trattazione più ampia vedi: Sternberg, R. J. (Ed.), *Handbook of Creativity*.

² Per una panoramica della storia del femminismo occidentale vedi tra gli altri: LeGates, M., *In Their Time: A History of Feminism in Western Society*.

³ Woolf, V., *A Room of One's Own*, Cap. VI, p. 207.

⁴ *Ivi*, Cap. IV, p. 119-127.

⁵ Feldman, Yael S., *No Room of Their Own*, New York, Columbia University Press, 1999, p. 104.

⁶ Woolf, Virginia, *A Room of One's Own*, Cap. VI, p. 200-202.

⁷ Gli estimatori della teoria, incluse Carolyn Heilbrun e Nancy Topping Bazin, hanno letto l'androginità come un uno stato di equilibrio e unione tra gli opposti ("l'evanescente maschile e l'eterno femminile"), uno stato che conferisce alla vita una struttura piena e appagante. Tuttavia, la visione androgina di Virginia Woolf è stata letta anche in maniera molto diversa: come una fuga dal corpo However, (Elaine Showalter e Lisa Rado), un modo per evitare problemi chiave della questione femminista (Elaine Showalter), un "mito sessista camuffato" che perpetua proprio quel *fallogocismo* che cerca di decostruire (Daniel Harris, Barbara Charlesworth Gelpi), una forma di narcisismo auto-distruttivo (Julia Kristeva, Francette Pacteau) o persino come un'insipida aspirazione all'omogeneità "priva di gusto ed energia" (Showalter, Elaine, *A Literature of Their Own*, London: Virago Press, 1982, p. 263).

⁸ Kristeva, Julia, *Simone de Beauvoir, libertà a rischio*, in Beauvoir, Simone de, *Il secondo sesso*, p. 10.

⁹ Feldman, Yael S., *No Room of Their Own*, New York, Columbia University Press, 1999, p. 132.

¹⁰ *Ivi*, p. 109.

¹¹ In alternativa viene usata anche la definizione “femminismo di prima ondata”; le due espressioni sono rispettivamente le traduzioni dall’inglese di “first generation feminism” e “first-wave feminism”.

¹² Noelle, McAfee, *Julia Kristeva*, New York, Routledge, 2004, p. 98.

¹³ Kristeva, Julia, *New Maladies of the Soul*, New York, Columbia University Press, 1995, p. 218-219.

¹⁴ Il testo *Pregnancy, Birth and Maternity Care: Feminist Perspectives* di Mary Stewart offre in questo senso un’esaustiva panoramica.

¹⁵ Noelle, McAfee, *Julia Kristeva*, New York, Routledge, 2004, p.1-3.

¹⁶ *Ivi*, p.100.

¹⁷ Kristeva, Julia, *New Maladies of the Soul*, New York, Columbia University Press, 1995, p. 210.

¹⁸ *Ivi*, p. 220.

¹⁹ *Ivi*, 83.

²⁰ Kristeva, Julia, *Women’s time*, in *New Maladies of the Soul*, New York, Columbia University Press, 1995, p. 223-224.

BIBLIOGRAFIA

Beauvoir S. de (2008), *Il secondo sesso*, Il saggiautore, Milano.

Feldman, Y. S. (1999), *No room of their own*, Columbia University Press, New York.

Kristeva J. (1995), *New maladies of the soul*, Columbia University Press, New York.

LeGates M. (2011), *In their time: a history of feminism in Western society*, Routledge, London.

Niu W., Sternberg R. J. (2006), *The philosophical roots of Western and Eastern conceptions of creativity*, in *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology*, n. 26, pp. 18–38.

Noelle M. (2004), *Julia Kristeva*, Routledge, New York.

Sternberg, R. J. (1990), *Handbook of creativity*, Cambridge University Press, New York.

Stewart M. (2004), *Pregnancy, birth and maternity care: feminist perspectives*, Books for Midwives, Edinburgh.

Woolf V. (1995), *A room of one’s own*, traduzione e cura di Maria Antonietta Saracino, Einaudi, Torino.



Virginia Woolf



Simone De Beauvoir



Julia Kristeva